LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030
Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione

a cura di Marina Mistretta, Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArcHistoR EXTRA

Built Heritage as a Cultural Resource: Didactic Experiences of Architectural Restoration

Alessandra Maniaci
alessandra.maniaci@unirc.it

The preservation and maintenance of the cultural identity of a territory passes through the recognition of the architectural landscape and anthropological peculiarities of the area, so called "recognition of the genius loci*". The risk is of the gradual loss of memory of these fundamental elements, which are being mainly replaced by standard elements, belonging to a substance of "virtual" poor, both in singularity and specificity. The study and identification of "monuments, settled in historical centres which are abandoned, or, in the process of abandonment, architectural ruins almost completely devoid of "meaning". Their preservation with new functions can be the way to reach the Goal, only if the knowledge procedure of restoration, restoration work analysis, and reuse project – in other words – the restoration and the architecture project satisfy the real needs of the users of these so-called new monuments. The real risk is that of creating ancient paradigms, recognised in semantic languages, that are gradually being lost, numerous "new" urban architectural units which are not integrated with the landscape, which are not "really useful" and which do not provide a connection to an overall masterplan. Rediscovering ancient mills located on the internal mountain areas, industrial factories existing along the Calabrian coastlines, ancient powerfully-built places such as fortresses: the restoration of these buildings can have a lasting outcome over time when completed together with a more general plan including the realisation of eco-sustainable routes and connection routes within the surrounding territory.*

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 6 (2019) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 12/2019 ISBN 978-88-85479-08-1
DOI: 10.14633/AHR158

OPEN ACCESS

Patrimonio costruito come risorsa culturale: esperienze didattiche di restauro architettonico

Alessandra Maniaci

Negli ultimi anni studiosi di diverse discipline – dall'economia alla sociologia, dall'urbanistica al restauro – stanno concentrando le loro riflessioni sulle aree interne e, più in generale, sui luoghi più marginali del paese[1], quelli cioè che per ragioni economiche o infrastrutturali, non cercando di sondare quale ruolo possano avere nelle strategie «per la cura del territorio, nel contrasto alle diseguaglianze civili ed economiche e a quelle insorgenti in relazione ai cambiamenti climatici»[2]. L'orientamento prevalente è che questi luoghi, generalmente considerati "fragili" ma al contempo custodi di importanti patrimoni culturali, possano costituire una risorsa per il rilancio economico e sociale del paese. In questa prospettiva, il restauro architettonico e, più in generale, le discipline

1. Si vedano: il progetto di eccellenza "Fragilità territoriali (2018-2022)" del dipartimento DAStU del Politecnico di Milano, coordinato da Alessandro Balducci, che vede coinvolti studiosi di varie discipline, https:// spark.adobe.com/page/gOyTNkDgMtSK1/ (ultimo accesso 30 settembre 2019); il convegno internazionale tenutosi a Reggio Calabria nel novembre 2018 sul tema "Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento", coordinato da Annunziata Maria Oteri e Giuseppina Scamardì, i cui atti sono in corso di pubblicazione, http://unpaesecivuole.unirc.it (ultimo accesso 30 settembre 2019); le pubblicazioni e le attività svolte nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/ (ultimo accesso 30 settembre 2019); le attività della Società dei Territorialisti/e Onlus, http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/ (ultimo accesso 30 settembre 2019).

2. Oteri 2019, p. 169.

connesse alla riqualificazione e al riuso del costruito, possono contribuire in maniera significativa ai processi di riattivazione dello sviluppo locale e svolgere un ruolo determinante nel governare la trasformazione dei territori[3].

Le ricerche e le attività didattiche presso il Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, nell'ambito dei corsi di Restauro architettonico, hanno maturato negli anni esperienze significative, attraverso letture e indagini sui centri abbandonati e in via di spopolamento del territorio calabrese. In Calabria, infatti, il patrimonio costruito – borghi abbandonati, ex insediamenti industriali, strutture difensive dimesse, solo per citare alcuni esempi – può essere catalizzatore dello sviluppo solo se inteso come "capitale culturale"[4] da inserire in un processo di trasformazione che riguardi gli aspetti non solo estetici del territorio, ma anche quelli economici, sociali e identitari. È necessario considerare quindi la possibilità – specie quando non sia più possibile riattivare processi di rivitalizzazione tradizionali, basati cioè sulle risorse umane ed economiche locali – di indirizzare i patrimoni abbandonati verso nuove funzioni. Si pensi quindi non solo ai processi di rivitalizzazione con finalità turistiche che, seppur di rilevante impatto strategico, non sono riusciti da soli a creare una base stabile per lo sviluppo, ma anche a prospettive di sviluppo legate a nuovi settori economici o alla possibilità di rivitalizzare i territori attraverso la disponibilità delle popolazioni migranti a prendersi cura dei luoghi[5].

Alcune esperienze didattiche

L'obiettivo delle attività didattiche portate avanti all'interno dei corsi di Restauro architettonico del Dipartimento PAU, è stato quello di individuare metodologie, anche interdisciplinari, attraverso le quali attivare processi di "risignificazione" di questi luoghi, senza tuttavia perdere di vista l'importanza del riconoscimento del *genius loci*, senza il quale progressivamente si perderebbe il senso della storia e del significato sia dei manufatti, dei luoghi urbani dei territori e dei paesaggi. Si è fermamente convinti, infatti, che i monumenti del passato, così come i centri storici e il paesaggio, possano essere testimoni rassicuranti della possibilità di un nuovo sviluppo[6].

3. Vedi Della Torre 1999.

4. Vedi Della Torre 2010.

5. Oteri, Sulfaro 2019a, pp. 245-246; sulla questione del ripopolamento dei centri storici tramite migranti e rifugiati, vedi anche Oteri, Sulfaro 2019b, pp. 1651-1662.

6. Vedi Pirlone 2016; Carbonara 2018.

Precacore è un centro storico situato lungo la costa Ionica della provincia di Reggio Calabria abbandonato dagli inizi del XX secolo, dopo essere stato distrutto dal terremoto del 1908 che interessò l'area dello Stretto di Messina. Come in buona parte dei casi dei centri abbandonati della Locride, infatti, l'abitato non venne ricostruito e la popolazione venne trasferita in un nuovo centro, Samo. Oggi Precacore si presenta quindi quasi come una tenue "traccia" del suo passato: la chiesa e i pochi resti degli antichi edifici – alcuni dei quali restaurati di recente – arroccati sulla collina e separati dal nuovo abitato dal vallone Santa Caterina, continuano a mantenere tuttavia un rapporto con la comunità locale, poiché meta ogni anno della processione patronale di San Giovanni Battista. Questo modo di usare l'insediamento, limitato ma significativo dal punto di vista socio-culturale, è stato al centro di alcuni studi e indagini che hanno consentito l'approfondimento di temi non soltanto legati al restauro, ma anche alle possibili modalità di sviluppo sostenibile del territorio[7]. Nel corso di queste attività laboratoriali multidisciplinari, infatti, Precacore è stato ripensato quale polo culturale a servizio di Samo, immaginando che fra i ruderi inseriti ormai nel paesaggio, alcuni degli edifici possano essere restaurati/ricostruiti e utilizzati come ambienti espositivi e, più in generale, come luoghi di aggregazione per la comunità (figg. 1-4).

Montebello Ionico insieme alla sua frazione Fossato Ionico, sono centri in via di spopolamento situati lungo i rilievi aspromontani del versante reggino dello Stretto di Messina. Quasi interamente ricostruiti dopo il terremoto del 1783, conservano ancora l'impianto e i ruderi delle fortificazioni medievali e sono stati invece oggetto di una lettura dei luoghi più tradizionale, costituita da due principali fasi: nella prima, l'analisi effettuata attraverso la ricognizione fotografia e grafica ha consentito un'interpretazione attenta e puntuale del sistema insediativo (spazi urbani, nodi, percorsi, etc.); nella seconda fase, si è proceduto con il rilievo e lo studio delle emergenze architettoniche tra le quali le chiese – quasi sempre oggetto di interventi di manutenzione , e il più delle volte "restaurate" utilizzando materiali non sempre adeguati dal punto di vista conservativo e – i palazzi nobiliari – fortemente degradati e o in abbandono. In particolare, l'attenzione si è concentrata sul Palazzo Piromallo di Fossato Ionico, conosciuto anche come "A Turri", architettura fortificata che per le sue caratteristiche fortemente identitarie potrebbe costituire un polo catalizzatore per il territorio (figg. 5-7). In questa fase, si è altresì proceduto con l'individuazione di 'nuovi monumenti' – opifici, frantoi, mulini, etc. –, ossia quei manufatti che, per caratteristiche architettoniche, tipologiche e costruttive, possono essere destinati a nuovi usi compatibili che permettano di preservare la memoria di antichi mestieri e tradizioni manifatturiere ormai perdute.

7. Gli studi sono stati condotti in collaborazione con il Laboratorio di urbanistica del Dipartimento PAU.

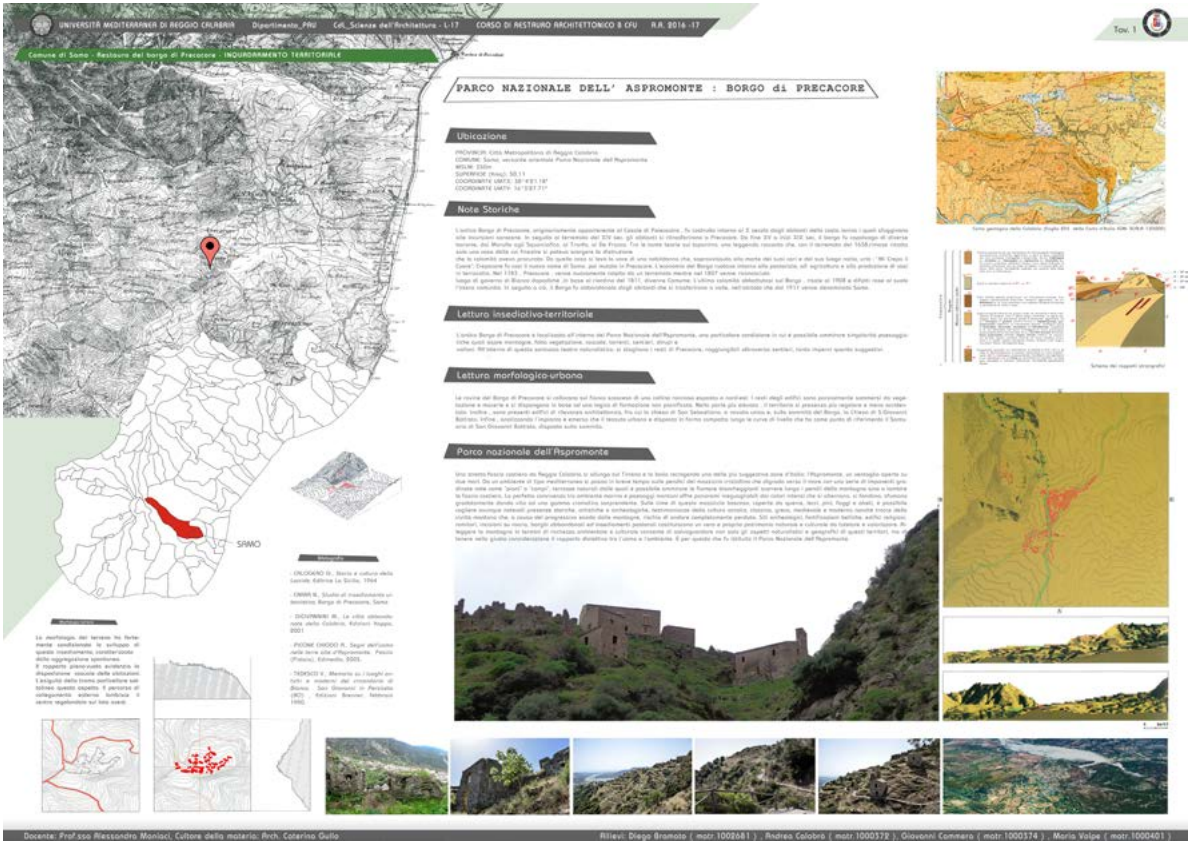

Figura 1. Samo (RC). Borgo di Precacore, Inquadramento territoriale. Corso di restauro architettonico a.a. 2016-2017 (elaborazione grafica a cura di D. Bramato, A. Calabrò, G. Cammera).

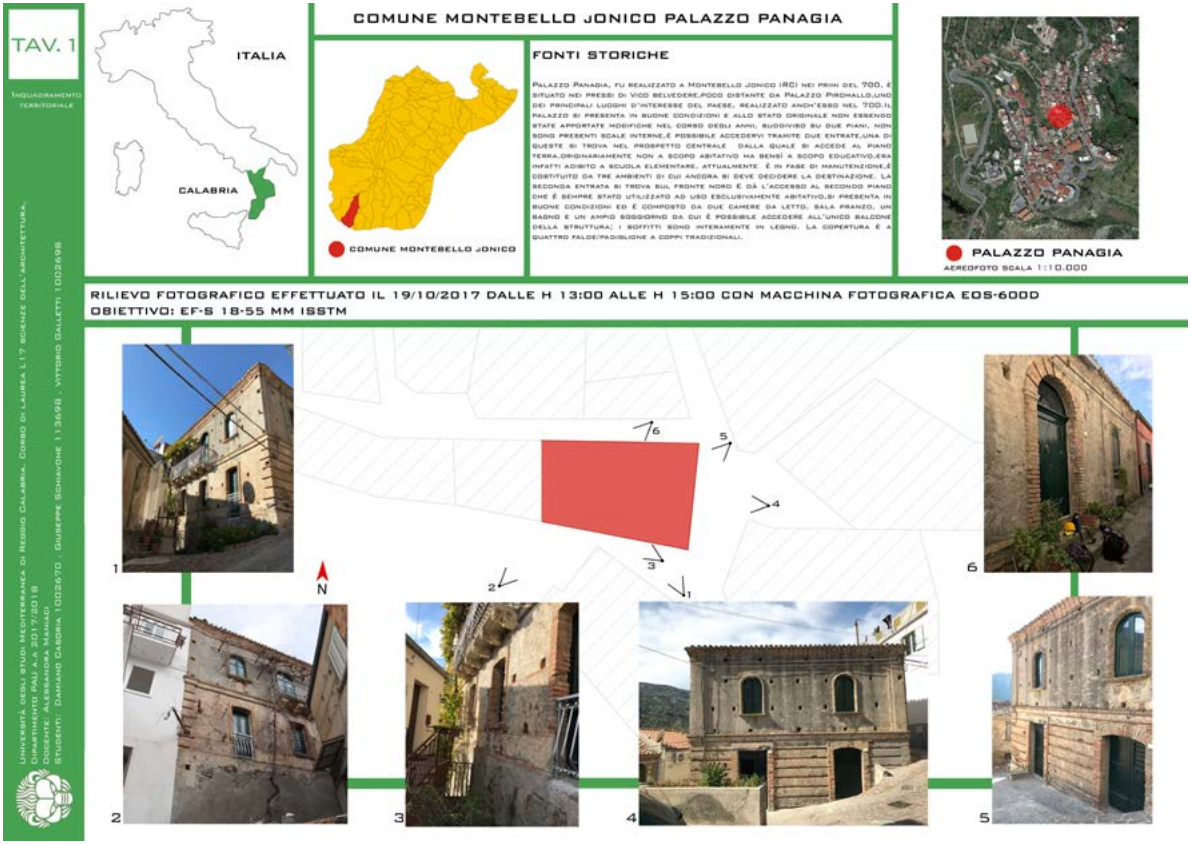

Figura 2. Montebello Ionico (RC), palazzo Palagia. Inquadramento territoriale. Corso di restauro architettonico, a.a. 2017-2018 (elaborazione grafica a cura di D. Casoria, G. Schiavone, V. Galletti).

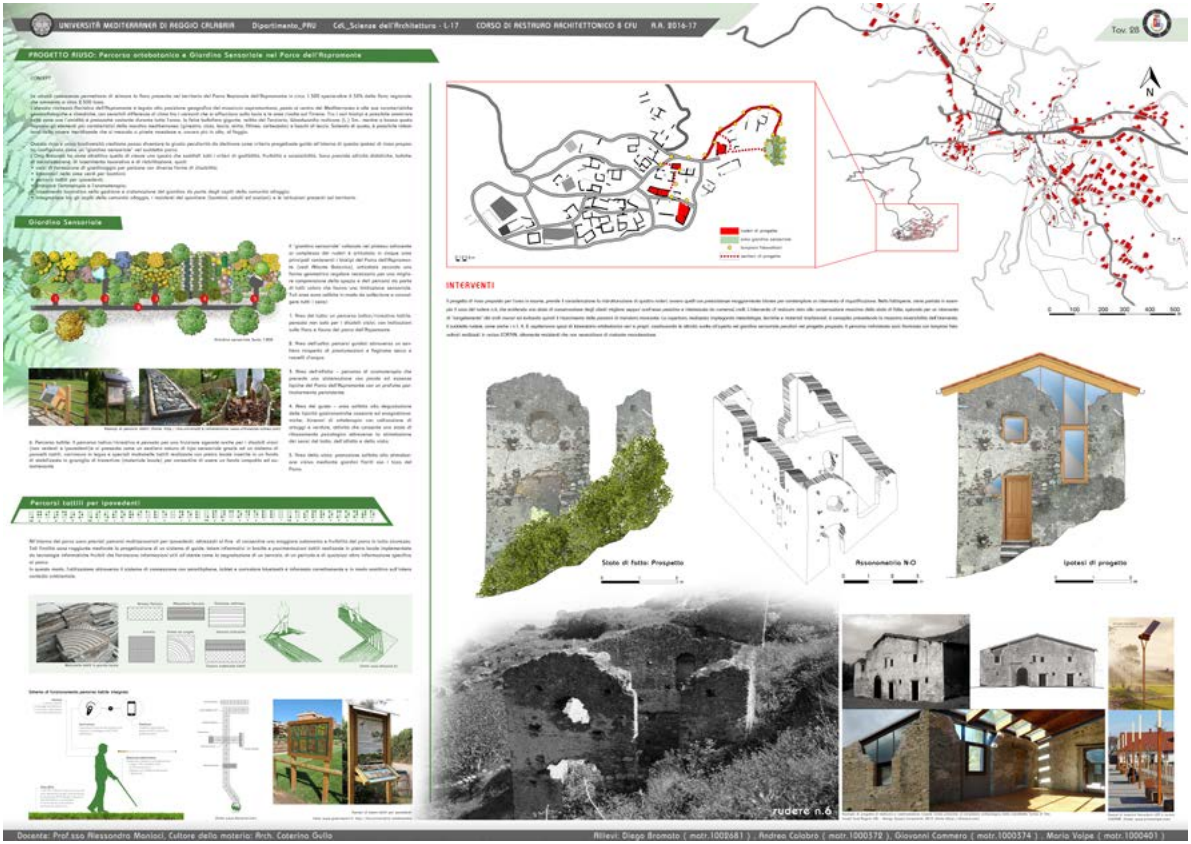

Figura 3. Samo (RC). Borgo di Precacore. Progetto di restauro e riuso. Corso di restauro architettonico a.a. 2016-2017 (elaborazione grafica a cura di D. Bramato, A. Calabrò, G. Cammera).

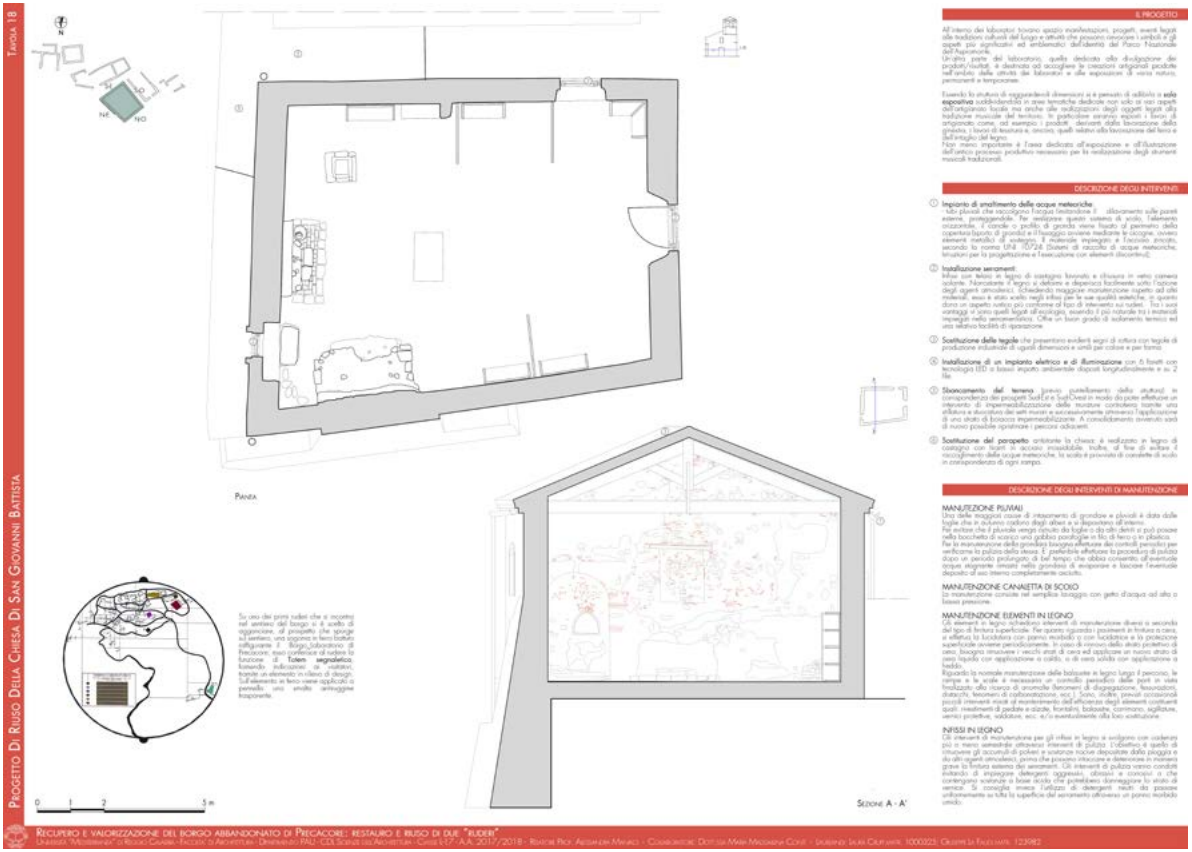

Figura 4. Samo (RC). Borgo di Precacore. Progetto di riuso della chiesa di San Giovanni. Tesi di laurea a.a. 2017-2018 (elaborazione grafica a cura di L. Crupi, G. La Fauci).

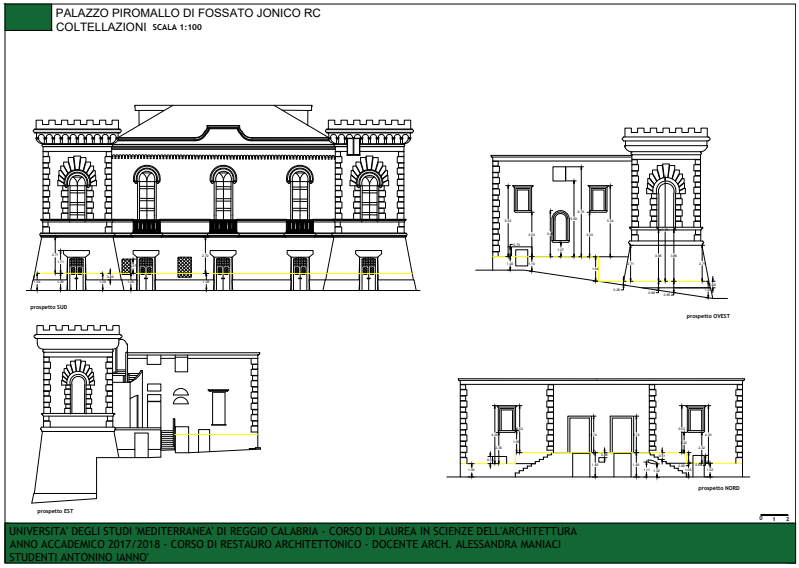

Figura 5-6. Fossato Ionico (RC), palazzo Piromallo. Rilievo fotografico e Coltellazioni. Corso di restauro architettonico a.a. 2017-2018 (elaborazione grafia a cura di A. Iannò).

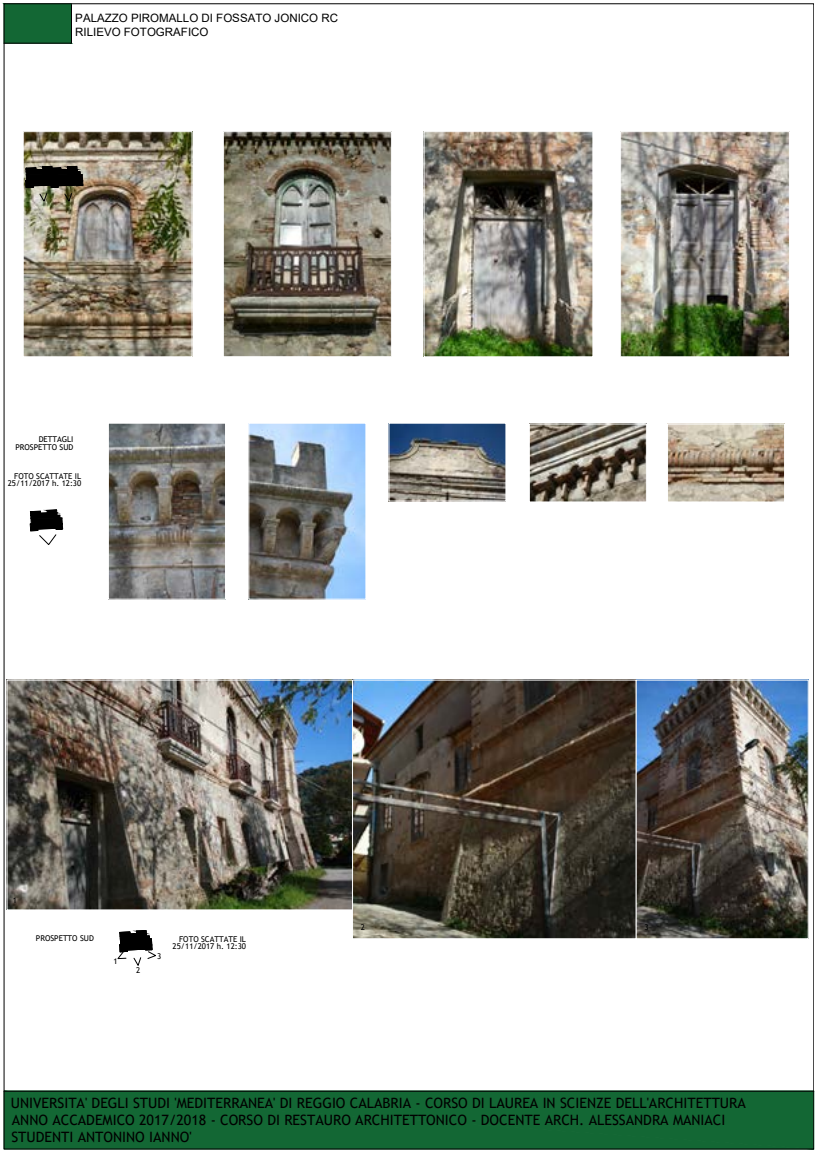

Figura 7. Fossato Ionico (RC), palazzo Piromallo. Rilievo fotografico. Corso di restauro architettonico a.a. 2017-2018 (elaborazione grafica a cura di A. Iannò).

Lo studio dei due insediamenti, tuttavia, si è focalizzato soprattutto sul patrimonio urbano, ossia sul costruito che non possiede carattere monumentale, ma che per le sue valenze storico-tipologiche costituisce il tessuto connettivo dei centri storici. Su tale patrimonio, infatti, si concentrano prevalentemente i processi di riconoscimento e identificazione dei pochi abitanti rimasti, ma anche le esigenze di adeguamento agli stili di vita "contemporanei": per tale ragione la disciplina del restauro deve svolgere un ruolo chiave nell'individuazione di strumenti e metodologie che ne permettano la trasformazione e l'adattamento, senza però comprometterne irreversibilmente i valori storico-testimoniali.

Nell'ambito dei possibili approcci alla trasformazione e al riuso compatibile del patrimonio costruito, vanno menzionate anche le attività didattiche che hanno avuto come oggetto il rilievo e del progetto di restauro delle strutture difensive dismesse. In particolare, gli studi hanno riguardato nel corso degli anni le cosiddette "architetture di trincea" dello Stretto di Messina, denominate anche "Forti Umbertini", che per le loro tipologie e le caratteristiche architettoniche fanno parte di un sistema difensivo permanente[8] (fig. 8-9). Tali architetture, di assoluta rilevanza, oltre che sul piano storico-testimoniale, su quello paesaggistico, stanno progressivamente degradandosi in maniera spesso irreversibile, anche a causa dell'assenza di un piano strategico di riuso consapevole legato alla concreta possibilità di fruizione di questo patrimonio. In questo senso appare necessario un approccio interdisciplinare che sappia connettere in maniera sinergica i valori dei questi manufatti, attraverso gli strumenti della storia dell'architettura, della tecnologia e del restauro, alla "ri-progettazione" del territorio, le cui finalità devono essere innescate dalle esigenze di sviluppo e di innovazione socio-economica. Tale sinergia, tuttavia, può realizzarsi sono attraverso una reale infrastrutturazione del territorio e che riguardi soprattutto la mobilità di merci e persone che soprattutto in Calabria costituisce il nodo fondamentale dei processi di spopolamento e di arretratezza.

8. Tale appellativo si riferisce sia ai materiali da costruzione che alle intenzioni dei costruttori – ingeneri militari che li avevano progettati non solo per scopi bellici – ma anche per assicurarsi in modo duraturo il controllo di luoghi strategici come città, port, etc; si veda: Fatta, Maniaci 2018.

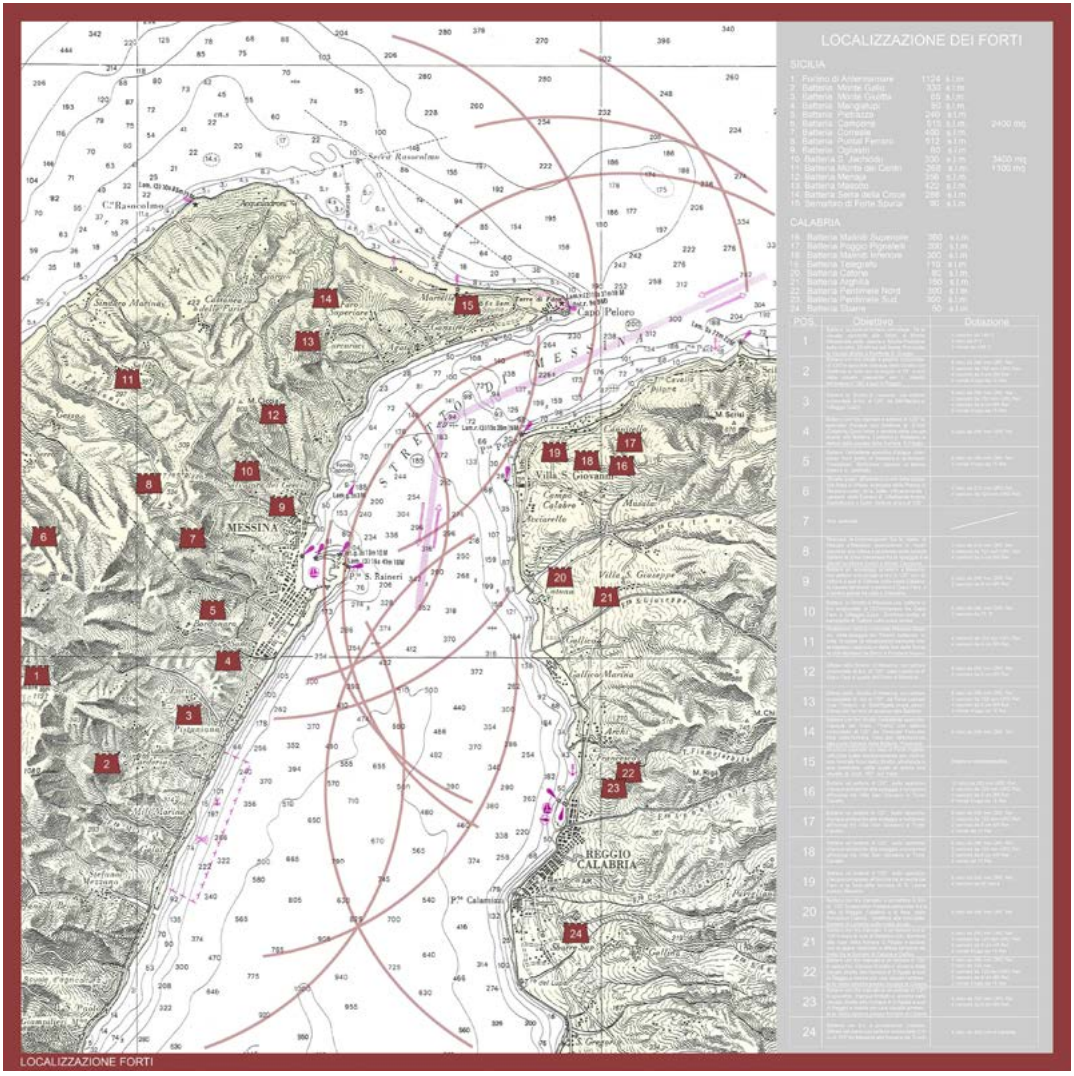

Figura 8. Stretto di Messina. Localizzazione dei forti umbertini sulle coste calabresi e siciliane (elaborazione grafica a cura di G. Santoro). Tesi di laurea, relatori F. Fatta, A. Maniaci, aa. 2015-2016 (da Fatta, Maniaci 2018, p. 603).

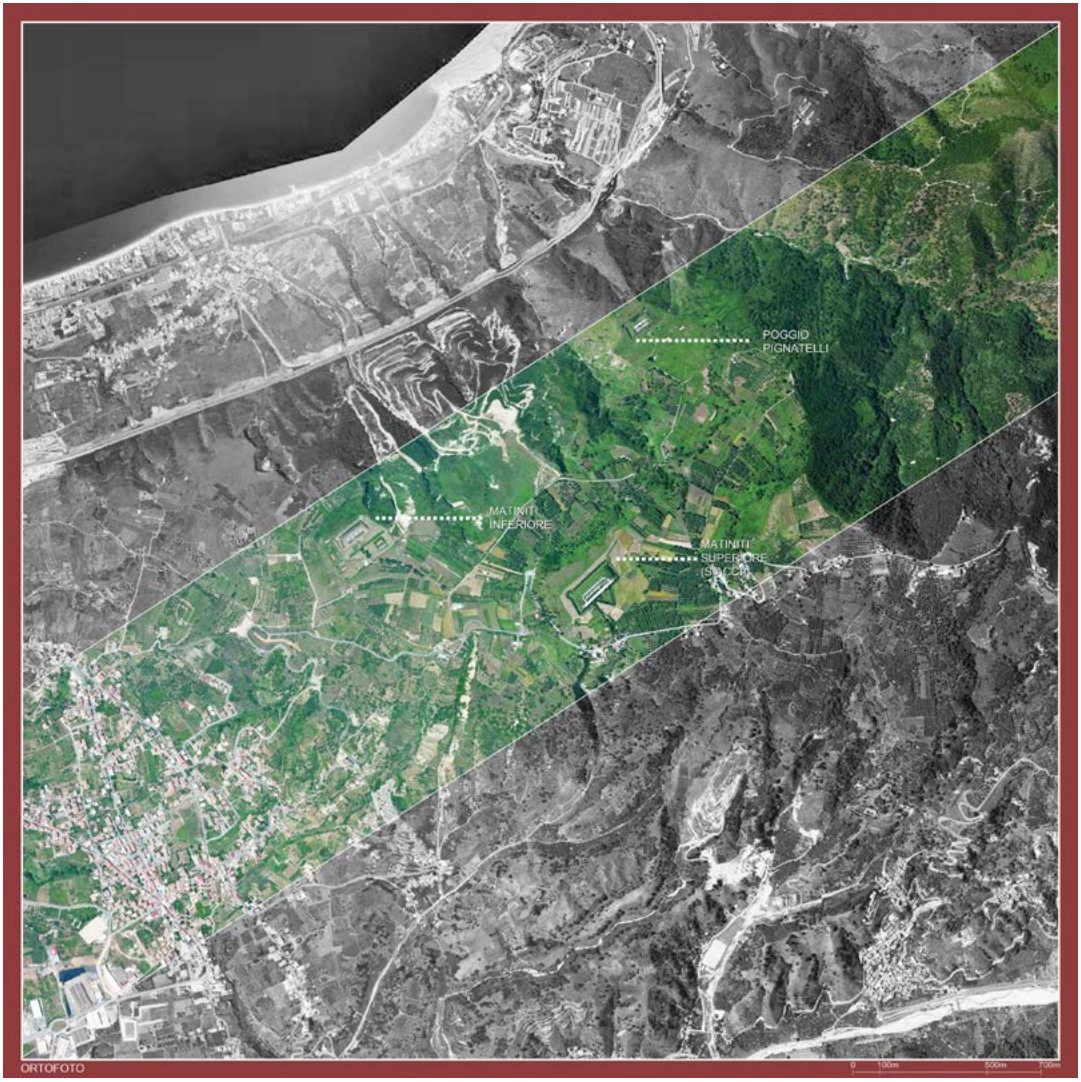

Figura 9. Localizzazione del forte Siacci (elaborazione grafica a cura di G. Santoro). Tesi di laurea, relatori F. Fatta, A Maniaci aa. 2015-2016 (da Fatta, Maniaci 2018, p. 604).

Bibliografia

Carbonara 2018 - G. Carbonara, *Il restauro fra conservazione e modificazione: principi e problemi attuali,* ArtstudioPaparo, Napoli 2018.

Della Torre 1999 - S. Della Torre, *Manutenzione o Conservazione? La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire,* in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Ripensare alla Manutenzione,* Atti del Convegno Scienza e Beni Culturali (Bressannone 29 giugno-2 luglio 1999), Arcadia Ricerche, Venezia 1999, pp. 71-80.

Della Torre 2010 - S. Della Torre*, Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma. Il capitale culturale, Studies on the value of Cultural heritage*, EUM, Edizioni Università di Macerata, Macerata 2010.

Fatta, Maniaci 2018 - F. Fatta, A. Maniaci, *Architetture di trincea nello Stretto di Messina. L'esempio di Forte Siacci*, in A. Marotta, R. Spallone (a cura di), *Defensive architecture of the Mediterranean,* vol. VIII, Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast - FORTMED 2018, Politecnico di Torino, Torino 2018*,* pp. 603-610.

Oteri 2019 - A.M. Oteri, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArcHistoR», VI (2019), 11, pp. 168-205.

Oteri - Sulfaro 2019a - A.M. Oteri, N. Sulfaro, *Lo spopolamento dei centri abitati calabresi: cause, processi, strategie per il patrimonio costruito. Il caso della Locride*, in G. Macchi Jánica, A. Palumbo (a cura di)*, Territori spezzati. Spopolamento e aree interne dell'Italia contemporanea*, CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma 2019, pp. 243-248.
Oteri, Sulfaro 2019b - A.M. Oteri, N. Sulfaro, *New strategies for Mediterranean architectural heritage. The case of Calabria's historical centres repopulated by refugees,* in D. Pittaluga, F. Fratini (a cura di), *Conservation et valorisation du patrimoine architectural et paysagé des sites côtiers méditerranéens*, Rencontre Internationale sur le Patrimoine Architectural Méditerranéen, Conferénce RIPAM 2017 Gênes - 20-22 settembre 2017, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 1651-1662, https://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/437 (ultimo accesso 19 novembre 2019).

Pirlone 2016 - F. Pirlone, *I borghi abbandonati patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, Franco Angeli, Milano 2016.